LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Intere famiglie invadono l'isola offrendosi per la vendemmia

Lotta dei sindacati in Sicilia contro i braccianti tunisini

Sono «stagionali» disposti a lavorare sottocosto - Vengono reclutati da organizzazioni prive di scrupoli - Stesso problema per l'equipaggio dei pescherecci

TRAPANI — Sbarcano in massa i tuttofare tunisini pronti a soffiare il posto ai braccianti siciliani e a fare in loro vece la vendemmia. Pagati di meno, molto di meno, non messi in regola dagli occasionali datori di lavoro nelle loro aziende sparse principalmente nella Sicilia occidentale, i tunisini stanno arrivando in buon numero anche quest'anno.

La situazione rischia di assumere contorni complessi specialmente in provincia di Trapani, la zona a più intensa vocazione vinicola. Nel Trapanese annualmente vengono prodotti oltre sette milioni di quintali di uva e la campagna che si annunzia ottima interessa una superficie di circa ottantamila ettari di terreno. Marsala, Mazara del Vallo, Alcamo, in numerosi centri terremotati della Valle del Belice ricadenti nel Trapanese, il fenomeno di questa imponente immigrazione stagionale sta creando proteste e reazioni a catena.

Il prefetto Vincenzo Catanoso, rendendosi conto della delicatezza della situazione, è intervenuto e ha invitato questura, comando gruppo Carabinieri ed ispettorato provinciale del lavoro ad intensificare i controlli sugli spostamenti di manodopera particolarmente nelle aziende agricole dov'è in corso o dove sta per incominciare la vendemmia. Il prefetto ha incaricato gli organi di vigilanza di svolgere un'adeguata sorveglianza sugli stranieri.

In questo clima s'inserisce, no iniziative dei sindacati di categoria che hanno affisso un manifesto nel quale hanno elencato le norme in materia di collocamento e gli oneri che ricadono tanto sui datori di lavoro quanto sui lavoratori: «*Non si può essere minimamente assenti, il problema è serio*», dicono nella sede della federazione unitaria.

Negli uffici della Cgil si è svolta un'affollata assemblea con interventi dei dirigenti trapanesi della Federbraccianti-Cgil, della Fisba-Cisl e della Uisba-Uil. «*Alla perdita del salario per il mancato lavoro* — rilevano i sindacalisti — *si aggiunge la perdita delle prestazioni ed una delle cause è la concorrenza dei lavoratori stranieri che, oltre ad accettare un salario ridotto, vengono assunti in violazione delle norme di legge*».

A Trapani città ed in provincia vi sono attualmente non meno di trentamila disoccupati, un recente rapporto che preoccupa fortemente e che autorizza a giudicare con apprensione l'andamento dell'economia locale.

Sino agli Anni Trenta, Trapani fu uno dei principali porti del Mediterraneo, base di arrivo e partenza dei mercantili che facevano la spola con l'Estremo Oriente e con l'Africa.

Poi il declino, lento ma inarrestabile. Pian piano l'economia della città si è ristretta e si sono progressivamente dilatati i margini del malcontento, della disoccupazione e della sottoccupazione. Interessanti prospettive invece hanno acquistato certe realtà minori a Marsala, a Mazara del Vallo e in altre zone della provincia più occidentale della Sicilia. Negli ultimi decenni al progressivo calo del livello economico del capoluogo infatti hanno corrisposto interessanti sintomi di vitalità nelle principali città del Trapanese, soprattutto a Mazara del Vallo dove, ormai da anni, la flotta peschereccia con 500 battelli, oltre la metà dei quali attrezzati per la pesca oceanica e tra le 150 e le 200 tonnellate di stazza lorda, dà lavoro a più di cinquemila marittimi. Ed anche qui si pone il problema dei tunisini: oggi si calcola che sulle unità da pesca mazarese prestino la loro opera circa 2500 tunisini che solo in parte vengono trattati come gli italiani da parte l'aspetto economico sia per quello normativo. Quasi sempre i tunisini si «accontentano» di esser sottopagati, pur di essere ingaggiati dagli armatori che ovviamente rischiano d'incorrere nelle sanzioni di legge.

La massiccia affluenza di braccianti nordafricani per la vendemmia ripropone in termini pressanti la questione che è da tempo fonte di discordia tra datori di lavoro e sindacalisti.

I primi affermano che il problema non è poi così grave e che, al contrario, ha dimensioni ridotte. Cgil, Cisl ed Uil invece obiettano che quest'anno sono almeno duemila i lavoratori tunisini che saranno utilizzati nel vigneti del Trapanese, pagati in qualche caso anche 20-25 mila lire il giorno rispetto alle 38-45 mila percepite mediamente dai braccianti siciliani. Le «clurme» di tunisini (sono chiamate proprio così) vengono a volte organizzate da «padroncini», ma più spesso sono formate da interi nuclei familiari che sbarcano pieni di speranza e pronti a faticare anche più del dovuto.

Negli anni scorsi Cgil, Cisl e Uil avevano chiuso un occhio se non tutti e due, acconsentendo agli arrivi in massa di questi «stagionali». Ma un dall'anno passato la posizione delle organizzazioni sindacali si è irrigidita ed ora è intransigente: «*Abbiamo così poco lavoro che non possiamo continuare a tollerare la concorrenza dei tunisini*», è stato detto nell'assemblea della Cgil trapanese.

Antonio Ravisa

In una corsa appassionante ed incerta vince il rione San Martino-San Rocco

A metà dell'ultimo giro un astigiano strappa ad Aceto la vittoria nel Palio

Grande entusiasmo dei trentacinquemila spettatori accorsi per assistere alla storica corsa Olivoli Olivolà montato da «Truciolo» dà la seconda vittoria consecutiva al suo borgo

Asti. Lo sprint finale: il cavallo «Olivoli Olivolà» montato da Mario Cottone, detto «Truciolo», taglia il traguardo davanti a «Fulmine» di «Aceto» (Foto Alessandro Bosio)

DAL NOSTRO INVIATO

ASTI — *La prima casacca che taglia il traguardo è bianconere come i colori di San Martino-San Rocco. Truciolo ha vinto il Palio e la sua gente lo festeggia lanciando in aria le bandiere del rione. Il terribile Aceto è rimasto alle sue spalle facendo svanire il sogno di Tanaro-Principe-Torrazzo. Che Palio! Asti ha celebrato la sua festa «pagana» come non succedeva da anni. E la tradizione ha imposto rispetto anche nello smentire le previsioni della vigilia. Aceto era qui per vincere anzi per stravincere, circondato da una pattuglia di fantini senesi.*

Tutte le previsioni della vigilia erano per lui, e lui era anche protagonista assoluto delle polemiche e delle dichiarazioni roventi e baldanzose del giorno prima. Ha vinto un astigiano, Mario Cottone, soprannominato Truciolo per la esagerata bionda, acconciata alla foggia dei paggi medioevali. L'85 non è anno per Aceto: sconfitto a Siena ha perso anche ad Asti. Comunque il secondo posto di Andrea De Gortes non ha mortificato la festa. Anzi l'ha esaltata perché Aceto è sempre protagonista anche nella malasorte. Ormai il suo nome è diventato sinonimo di Palio ed è impossibile immaginarlo assente.

Facciamo posto alle immagini della corsa. Alle 18 dopo aver liquidato senza problemi le batterie di qualificazione alla finale (devono essere citate solo per una, fortunatamente innocua, caduta di Aceto), i fantini hanno preso posto dietro il canapo di partenza. Gli ultimi istanti prima del via scandiscono all'insegna del nervosismo e dell'impazienza dei cavalieri e del pubblico. L'attesa è fremente. Sul cotino di piazza del Palio regna sovrana la voce del mossiere Ulrico Ricci al quale tocca il compito di dare il via. E' un piano pieno di grinta che prima esorta i fantini ad allinearsi dietro la riga di partenza, poi dagli infiti passa, senza pensarci su due volte, alle minacce di dare inizio alla corsa senza attendere il buon ordine dei cavalli dietro al canapo.

Silvano Dino Vigni (Bastia-no) carica il suo cavallo Mon Amour, che corrono con i colori di San Lazzaro rientrono più degli altri del nervosismo. Il cavallo non vuole allinearsi e il tutto sfocia in una falsa partenza. L'atmosfera diventa così ancora più elettrica. Poi è un attimo. Il canapo si abbassa e i fantini si aventano sulla pista. Il Palio è partito. Aceto si dimostra subito l'uomo da battere e da gran professionista scatta meglio e prima degli altri piazzandosi subito in testa tra le urla delle 35 mila persone che sono riuscite a guadagnare un difficile e scomodo posto sulle tribune di piazza del Palio. Nel primo giro il fantino senese non ha rivali. Riesce con tranquillità a dominare la corsa ed anzi, ogni tanto si volta per controllare gli avversari e per ricordare alla folla che la fama di cui gode è ben meritata.

Asti. Aceto amareggiato dopo la sconfitta. A destra l'esultanza di «Truciolo», il vincitore

Il primato di Andrea De Gortes e del suo Fulmine dura anche per tutto il secondo giro. Poi la fortuna lo abbandona. Alle sue spalle si fa spazio Truciolo. Il suo cavallo Olivoli Olivolà e la sua casacca bianconera si fanno sotto ad Aceto proprio quando incomincia il terzo ed ultimo giro della pista. Ancora poche centinaia di metri e i due fantini sono appaiati. Aceto corre all'interno, Truciolo lo raggiunge all'esterno della pista. I due fantini si affrontano e non risparmiano il cavallo e il frustino: volano staffilate terribili. A metà dell'ultimo giro il cavaliere astigiano prende il sopravvento. Aceto prima sembra in grado di resistere, di battersi ancora per la vittoria, ma i suoi sforzi generosi sono inutili. Truciolo ha la meglio e vince senza che nessuno riesca più a contrastarlo negli ultimi metri. A lui tocca il trionfo.

Gli si fanno incontro i borghigiani di San Martino-San Rocco, lo trascinano giù dal cavallo lo portano in spalla fin sotto il palco dove il Capitano del Palio, Mario Quirico, giudice supremo della gara, sentenzia la vittoria. San Martino-San Rocco è in festa come nel 1984 quando riuscì a vincere per la prima volta dopo un «digiuno» durato trent'anni. Ad Aceto non restano che le frasi polemiche del perdente. Ma non c'è nessuno ad ascoltarlo. Tutti pensano al prossimo Palio.

Gianni Pintus

Treviso, convegno di produttori

Grappa all'attacco contro il whisky

Negli ultimi anni preoccupante diminuzione di vendite del liquore italiano

TREVISO — *Non c'è Paese al mondo che non abbia la sua acquavite: un distillato ricavato dalla vinacce d'uva il cui nome viene fatto derivare dagli storici più rigorosi da acqua di vite e, dai romanfici, da acqua di vita. Ma in Italia, Paese estenofilo oltre misura, questo prodotto variamente denominato — grappa, grappa o ognapa — è ora in crisi.*

Ben reclamizzati non solo negli spot pubblicitari ma anche da tutta una immagine letteraria, cinematografica e — quasi verrebbe da dire — culturale, whisky e vodka (ma soltanto il principale avversario del distillato nazionale) vengono preferiti dagli italici libatori.

Preoccupante soprattutto, naturalmente, per i produttori di grappa, i quali sono ora decisi a dare battaglia fino in fondo, riproponendo — e a ragione — una tradizione pluri-secolare che, nata probabilmente nel Veneto, si è diffusa in particolare in tutta la zona subalpina (Piemonte, Lombardia, Tre Venezie). Per concordare una strategia comune, i produttori dell'arco alpino si riuniranno nei prossimi giorni (il 20 e 21 settembre) a Treviso, in un convegno nazionale organizzato dalla Camere di Commercio di Treviso, Asti, Trento e Udine.

Nel presentare l'iniziativa, produttori, dirigenti delle Camere di Commercio e operatori variamente interessati al problema hanno fornito le cifre della crisi: solo sei anni fa in Italia si consumavano 150 mila «etanidri» di grappa (un etanidro equivale a cento litri a cento gradi ed è sufficiente a produrre circa 220 litri di distillato a 42 gradi); oggi si usano soltanto 113 mila etanidri l'anno, ma non perché la gente beve meno superalcolici: il nostro Paese è infatti invaso ogni anno da un esercito di 40 milioni di bottiglie di whisky.

Per la difesa del mercato della grappa sono sorti da alcuni anni i Consorzi di garanzia della qualità, che impri-mono su ogni bottiglia controllata il marchio di riconoscimento, ma evidentemente questo non basta: tra le richieste principali avanzate dai distillatori vi è quella che sia varata una nuova legge in materia, che consenta di produrre grappa più «neutra», cioè prva di impurità, con un sapore quindi apprezzabile da un più grande numero di consumatori, anche all'estero. La conferenza — come ha rilevato il presidente della Camera di Commercio di Treviso, Romano — offrirà quindi ai produttori l'occasione per fare il punto sulle strategie adottate per far fronte alla sempre più insistente concorrenza dei distillati stranieri. Sarà ospite del Veneto, che con le sue 200 distillerie detiene una quota pari al 65 per cento della produzione di grappa sull'intero territorio nazionale. Rilevante è anche le percentuali di produzione del Friuli, dove operano 32 distillerie, per un totale di circa 180 addetti, del Trentino, con 61 aziende produttrici e duecento addetti, e dell'Astigiano, dove le dieci distillerie danno lavoro ad un centinaio di persone.

Durante il convegno — ha detto Romano — verranno valutate sia le possibilità di espandere le vendite della grappa sul mercato interno, sia su quello estero.

E' inoltre in fase di realizzazione, come ha ricordato il vicepresidente della Camera di Commercio di Asti, dott. Borello, un Albo nazionale delle buone grappe, sia di quelle invecchiate in fusti di rovere come le piemontesi, sia di quelle «giovani», conservate in fusti di acciaio inossidabile, come le venete. Da parte sua, il presidente del Consorzio della grappa friulana, Silvano Domenis, ha annunciato la creazione di una «carta d'identità» delle grappe e una serie di iniziative volte a ottenere dalla Cee il riconoscimento delle denominazione di origine controllata per le grappe dell'arco alpino.

Gigi Bevilacqua

Un imprenditore

Torna a casa dopo sei anni E' arrestato

Fuggì in Sud America

PAVIA — Dopo sei anni di latitanza in Sud America un imprenditore pavese è stato arrestato a Siziano, un paesino al confine tra la provincia di Pavia e il Milanese. E' Ercole Saniarsiere, 45 anni, sposato, due figli, conosciuto come il «re delle gru». Era tornato in Italia, di nascosto, tre mesi fa. I carabinieri da tempo tenevano sotto controllo l'abitazione della moglie, Rachele, 36 anni, a Siziano, dove l'imprenditore è stato bloccato ieri mattina alle sei. Dopo il fallimento dell'azienda, specializzata nel commercio di gru e attrezzature per l'edilizia, il Santarsiero avrebbe fatto sparire tutti gli schedari con le matrici delle operazioni, e falsificato le scritture contabili.

In provincia di Firenze continuano febbrili le indagini per dare un volto al folle omicida

Scoperto un lavatoio con alcune macchie scure Se è sangue «il mostro» ha commesso un errore

La vasca si trova a un chilometro di distanza dal luogo dove una settimana fa è stata assassinata la coppia di turisti francesi - Sono state individuate anche quattro possibili vie di fuga che può aver utilizzato

FIRENZE — Un lavatoio abbandonato ma con l'acqua ancora zampillante, nascosto nel bosco tra Scopeti e Chiesanuova, che presenta delle strane macchie scure: forse di sangue. E' questo l'elemento nuovo che gli inquirenti stanno esaminando nelle indagini sul mostro di Firenze. Il lavatoio si trova a un chilometro di distanza da dove una settimana fa, nella notte tra domenica e lunedì, il folle omicida ha assassinato la coppia di turisti francesi Nadine Maurice e Jean Michel Kravelchvili, strattonando poi il corpo della donna con il coltello affilatissimo che si portava sempre dietro.

I magistrati Piero Luigi Vigna, Francesco Fleury e Paolo Canessa, che conducono l'inchiesta sul mostro, hanno scoperto l'esistenza di questo lavatoio in mezzo al bosco durante un nuovo sopralluogo alla piazzola dov'era piantata la tenda del due francesi. Da lì sono partiti per verificare tutte le possibili vie da cui il mostro potrebbe essere fuggito una volta compiuto il suo ottavo duplice delitto.

A circa un chilometro da quel punto hanno trovato il lavatoio ed hanno notato delle macchie scure che potrebbero anche essere di sangue. Solo l'esame ematologico potrà dare una risposta in merito. Se il sangue risulterà essere di una delle due vittime si avrà la certezza che il mostro, una volta commesso l'omicidio, non si è precipitato verso la sua abitazione-rifugio, ma ha cercato prima di lavare via le tracce di ciò che aveva appena commesso. Inoltre si avrebbe la conferma che l'assassino prima di colpire fa uno studio minuzioso su dove tendere l'agguato, tanto da essere in grado, pur muovendosi di notte in un bosco, di ritrovare i sentieri senza perdere l'orientamento. Se il sangue non dovesse essere né di Jean Michel né di Nadine prenderebbe allora corpo l'ipotesi che il mostro possa essersi ferito nella colluttazione avuta col giovane. Il francese, infatti, pur colpito da quattro proiettili, riuscì a scappare dalla tenda della morte e il mostro, che aveva finito i colpi del caricatore della sua Beretta calibro 22, fu costretto a finirlo a coltellate.

L'ipotesi che il giovane abbia in qualche modo potuto opporre una resistenza riuscendo perfino a ferire il suo carnefice viene valutata però da magistrati e poliziotti come assai improbabile. Sotto le unghie di Jean Michel, per esempio, non sembra che durante la perizia medico-legale siano state trovate tracce né di sangue né di pelle. Con che altro avrebbe potuto provocare una ferita all'assassino?

Il sopralluogo è servito anche a individuare le possibili vie di fuga che il mostro potrebbe aver usato. Sembra che ai tratti di quattro diversi sentieri che portano in direzioni opposte, certo non è molto per arrivare alla tana di questo terribile assassino, ma ogni elemento viene tenuto nella massima considerazione. Una di queste quattro «vie di fuga», per esempio, porta direttamente nella parte opposta della vallata rispetto a dove i due francesi sono stati uccisi, sbucando poco prima dell'abitato di Chiesanuova. Il mostro potrebbe aver parcheggiato qui la sua auto e quindi aver proseguito a piedi (ci vogliono più di venti minuti) fino alla piazzuola nel bosco vicino a Sant'Andrea in Percussina dove la coppia di turisti aveva alzato la propria tenda per trascorrere la notte.

Gli inquirenti, infatti, hanno sempre dichiarato che il mostro ha bisogno di avere la macchina in zona per poter scappare con una certa rapidità, ma non vicinissima in modo da poter eludere eventuali posti di blocco che potrebbero scattare se i cadaveri venissero casualmente scoperti dopo pochi minuti dal delitto.

Un altro quesito a cui gli inquirenti hanno cercato di rispondere è come mai in tutti i delitti del mostro, nonostante fino ad oggi abbia fatto fuoco complessivamente 63 volte, nessuno abbia mai sentito il rumore dei colpi di pistola. «*Ci siamo chiesti molte volte* — dice il sostituto Procuratore della Repubblica Paolo Canessa — *perché nessun testimone avesse mai sentito niente, nemmeno persone che abitano a poche centinaia di metri dai luoghi dei delitti. Per rispondere a questa domanda siamo andati di notte in un bosco ed abbiamo fatto una prova pratica. Nel silenzio più assoluto abbiamo sparato con una pistola simile a quella che usa il mostro: il rumore non è stato più forte di un battimani. Nessuno lo ha sentito*».

f. m.

Oggi sull'edizione del pomeriggio di «Stampa Sera», inserto di 8 pagine con le più belle foto del Palio, solo per la zona di Asti

CHE TEMPO FARA'

L'estate è terminata ma non il bel tempo

E' in atto un temporaneo ma significativo cambiamento delle condizioni del tempo. L'alta pressione più da sabato scorso ha denunciato una falla, ora sta cedendo sotto l'incalzare di una perturbazione che ha raggiunto le regioni settentrionali e si accinge ad invadere il resto della penisola. La conseguente rapida ondata di maltempo in giornata si propagherà al resto della penisola mentre sul settore nordoccidentale cominceranno a farsi strada le schiarite. Le piogge, anche se di breve durata ed in molti casi a carattere di rovesci temporaleschi, gioveranno ai campi e serviranno a spazzar via gli ultimi residui di un'estate dura a morire.

Domani la parte più settentrionale della perturbazione si allontanerà rapidamente verso Levante lasciandosi dietro una residua circolazione di aria fresca ed instabile che andrà ad insistere essenzialmente sulle regioni meridionali dove provocherà ancora annuvolamenti e precipitazioni locali specie sulla Sicilia e sulla Calabria. La temperatura tra oggi e domani accuserà una caduta valutabile fra 1 3 ed 1 6 gradi, scendendo mediamente al di sotto dei valori stagionali.

Da mercoledì in poi con il ritorno dell'alta pressione il tempo si stabilizzerà notevolmente sul bello. Su tutte le regioni tenderà a prevalere il sereno salvo dei residui annuvolamenti sulla Sicilia e passeggeri annuvolamenti sulle zone alpine. Un nuovo deterioramento del tempo è previsto per sabato e domenica sulle regioni settentrionali e sulla Toscana. Si tratterà comunque di annuvolamenti irregolari con scarsa possibilità di pioggia sul settore nordoccidentale.

Marcello Loffredi

Antonella Federici, 31 anni, esistenza difficile, ha vinto in Toscana un premio per nuovi epistolari

Scrittrice-bidella racconta con le sue lettere il mestiere di vivere e un pezzo di Bologna

BOLOGNA — Antonella Federici è una scrittrice della porta accanto. Ha 31 anni, quasi tutti davvero sofferti, fa la bidella e scrive. Scrive diari, ne ha tirati giù dodici sui fogli di carta, un po' per il piacere di scrivere e un po' per raccontare e spiegare, a se stessa prima che agli altri, una vita difficile. Ha vinto anche un premio, pochi giorni fa: l'hanno assegnato a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, il primo premio nazionale per diari, memorie, epistolari inediti, ideato e voluto da un giornalista, Saverio Tutino, e sponsorizzato da intellettuali come Paolo Spriano, Natalia Ginzburg e Vittorio Dini.

In due anni, dall'82 all'84, Antonella ha messo insieme un bel numero di lettere autentiche e immaginarie, tutte comunque struggenti e disperate, scritte al marito tossicomane in carcere, al padre che non c'era più, alla madre che manco le leggeva. Il mestiere di scrivere le è stato rato in fretta, anzi subito, appena venuta al mondo e non ancora, gli racconta di questa gente, del suo quartiere.

«*C'è la Lellona, che è una prostituta che conoscevano tutti, una a cui i clienti confidavano le loro magagne, ci sono Davide e Anna morti per un'overdose, ci sono i vecchi compagni. Poi ladri e malfattori, o povera gente che doveva fare i salti mortali per portare a casa il mangiare*».

E al padre Antonella scrive anche la sua vita. Ha conosciuto Mario, un bravo ragazzo col diploma da ragioniere, il pallino del software, e si è sposata. Improvvisamente, Mario s'invaghisce di una ragazza, diventa erotomane e scappa con lei. Finisce in carcere e lei gli porta lettere di coraggio, ricorda gli anni passati insieme, i giorni felici, cerca di rifarlo vivere. Antonella nel manoscritto raccoglie anche le sue risposte, che parlano della noia e del giorno-per-giorno in prigione.

Quando lui esce non vuole saperne di smettere con l'eroina: parte per il Sud America. «*Ed è morto laggiù, in Brasile* — dice Federici — *chiusa come, se per una malattia, o un'overdose o suicidio. E' tornato qui in Italia in quattro casse, ora è sepolto alla Certosa*».

Il diario epistolare di Antonella Federici finisce qui. Ma oltre a queste lettere, ce ne sono altre scritte alla madre per capire e ricostruire un rapporto difficile («*Adesso ce l'ho fatta* — dice Antonella — *e a mia madre ci parliamo, ci spieghiamo*»). «Lettere al miei», dopo il premio, ha trovato anche pubblicazione e il libro uscirà presso lo Studio Tesi di Pordenone.

Racconta Antonella: «*Ho saputo d'aver vinto soltanto la sera prima dell'assegnazione, quando ho incontrato quelli della giuria che mi hanno detto: Lo sai d'aver vinto? Io mi sono sentita come svenire e forse ho anche pianto. Ma la mia vita non cambia. Continuo a far la bidella, continuo a studiare — mi iscriverò al Dams —. E continuerò a scrivere, è ovvio. Per me scrivere è stato importante, l'ho sempre fatto quando ero una bambina, nel collegio delle suore e le mamme passavano a trovarmi una volta ogni tanto: un bacino, lasciava il suo profumo e spariva di nuovo. Scrivere mi ha aiutato a ritrovarmi, mi ha dato fiducia, forse perché ho preso il la consapevolezza che certe situazioni erano già passate*».

Pierangelo Sapegno

Ad Asti si cercano due persone

Mistero sulla bimba bruciata in un prato

ASTI — *Nessuna traccia dei due che hanno ucciso una bambina di appena sei giorni. Sul corpo della piccola poi è stata versato dell'alcol, ma le fiamme si sono spente e il cadaverino è stato scoperto da un passante che andava a passeggio con il suo cane sotto le arcate del cavalcavia di corso Venezia alla periferia della città.*

Le indagini della polizia continuano a ritmo serrato. Pare che non ci siano per ora tracce sufficienti per identificare l'autrice dell'infanticidio e del complice. L'esito dell'autopsia ci conoscerà tra una settimana ma è facile intuire che la neonata è stata prima soffocata.

Non è escluso che si tratti di una ragazza madre che ha temuto nascosta la maternità.

Accanto ai resti della neonata sono stati trovati frammenti di un sacchetto di plastica. Forse contenevano già la piccola uccisa altrove. Quest'ultima tesi però contrasta con la dichiarazione di un abitante della zona, che ha dichiarato che lunedì scorso (cinque giorni prima della scoperta) transitando a pochi metri del luogo dove è stato trovato il cadaverino aveva sentito i vagiti di un neonato e il vociare di due o anche tre persone. Al fatto però non aveva dato eccessiva importanza. Anche un'auto sarebbe stata vista in un'ora insolita nella vicinanze della discarica.

Stamane, in una piccola bara bianca, la neonata sarà sepolta in una fossa comune del cimitero di Asti.

v. ma.